

CLUB

Working Papers in Linguistics

A cura di Cristiana Cervini e Gloria Gagliardi

Volume 7, 2023



CLUB – CIRCOLO LINGUISTICO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CLUB

Working Papers in Linguistics

A cura di Cristiana Cervini e Gloria Gagliardi

Volume 7, 2023

Collana
CLUB WORKING PAPERS IN LINGUISTICS
(CLUB-WPL)

Comitato di Direzione

Cristiana De Santis
Nicola Grandi
Francesca Masini
Fabio Tamburini

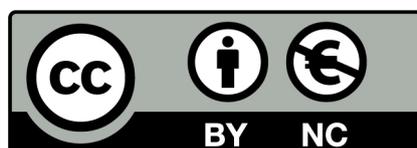
Comitato Scientifico

Marianna Bolognesi
Claudia Borghetti
Gloria Gagliardi
Chiara Gianollo
Elisabetta Magni
Yahis Martari
Caterina Mauri
Marco Mazzoleni
Emanuele Miola
Rosa Pugliese
Mario Vayra
Matteo Viale

Il CLUB – Circolo Linguistico dell'Università di Bologna nasce nel 2015 con l'obiettivo di riunire coloro che, all'interno dell'Alma Mater, svolgono attività di ricerca in ambito linguistico.

Il CLUB organizza ogni anno un ciclo di seminari e pubblica una selezione degli interventi nella collana CLUB WORKING PAPERS IN LINGUISTICS.

I volumi, sottoposti a una procedura di peer-review, sono pubblicati online sulla piattaforma AMS Acta dell'Università di Bologna e sono liberamente accessibili.



CC BY-NC

CLUB Working Papers in Linguistics, Volume 7, 2023
ISBN: 9788854971264
ISSN: 2612-7008
DOI: 10.6092/unibo/amsacta/7465

CLUB – CIRCOLO LINGUISTICO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
<http://corpora.ficlit.unibo.it/CLUB>

CLUB Working Papers in Linguistics

Volume 7

a cura di *Cristiana Cervini e Gloria Gagliardi*

Indice

Presentazione <i>Cristiana Cervini e Gloria Gagliardi</i>	5
A proposal for the analysis of engagement in the L3 English classroom: The development of metapragmatic knowledge <i>Ignacio Martínez Buffa</i>	9
Struttura Informativa e attenzione: effetti pragmatici, aspetti cognitivi e dati sperimentali <i>Edoardo Lombardi Vallauri e Viviana Masia</i>	31
Appunti per una semiotica delle lingue segnate e parlate <i>Chiara Bonsignori e Virginia Volterra</i>	61
La marcatezza lessicale nella ricostruzione del vocabolario di epoca storica <i>Cosimo Burgassi e Elisa Guadagnini</i>	77
The alternation between “raising” and impersonal constructions with <i>sembrare</i> : a usage-based approach <i>Flavio Pisciotta</i>	95
Gli italiani comprendono l'italiano? Considerazioni su alcuni lavori dedicati alla sinetica dagli anni '70 ad oggi <i>Emanuele Miola</i>	123
Traduzione, comprensione e disallineamenti enciclopedici <i>Marco Mazzoleni</i>	135

I concetti di *mutua intellegibilità* e di *distanza strutturale* nella questione
lingua/dialetto: Il punto di vista tipologico/descrittivo 145

Simone Mattiola

Sviluppo della competenza narrativa scritta e abilità di comprensione del
testo: risultati del monitoraggio quadriennale in un campione di bambini
della scuola primaria 163

*Gloria Gagliardi, Olivia Costantini, Laura Barbagli, Arianna Biagioni e
Cecilia Meriggi*

Comprendere la lingua dei segni: traduzione e interpretazione bilingue e
bimodale 189

Pietro Celo

Gli italiani comprendono l'italiano?

Considerazioni su alcuni lavori degli ultimi cinquant'anni dedicati alla sinetica

Emanuele Miola

Università di Bologna

emanuele.miola@unibo.it

Abstract

Prendendo spunto dalla famosa 'Proposta dei Seicento' del 2017, il contributo saggia la comprensione linguistica (sinetica) degli italiani, e in particolare di studentesse e studenti medi e universitari, lungo gli ultimi cinquant'anni, prendendo in esame cinque studi, diversi per metodologia, pubblicati a partire dalla metà degli anni '70 del Novecento.

L'analisi comparativa mostra che, pur se in generale i dati non sono affatto confortanti, la (in)competenza lessicale sembra costante o leggermente in miglioramento lungo l'arco di tempo preso in considerazione. In qualche caso gli errori possono essere dovuti al metodo di somministrazione del questionario (specialmente al cosiddetto 'effetto da esame') e alla scelta dei termini di cui era richiesta la definizione, talvolta obsoleti o ricercati. Quando si effettua una comparazione diretta tra generazioni a minore età corrisponde sempre maggiore comprensione: per spiegare questo dato si può certamente chiamare in causa la diffusione dell'italiano come lingua della comunicazione spontanea di tutti i cittadini e le cittadine.

1. Introduzione

Il risalto mediatico ottenuto, a partire dal 4 febbraio 2017, dalla cosiddetta 'Proposta dei Seicento' ha ridato linfa a un dibattito che si ripresenta ciclicamente in Italia, e forse nel mondo; si potrebbe dire di generazione in generazione.¹

Nella lettera *Saper leggere e scrivere: una proposta contro il declino dell'italiano a scuola*, redatta dal Gruppo di Firenze² e sottoscritta in seguito (nonostante il nome con cui è divenuta nota sulla stampa nazionale) da oltre 770 docenti universitari, si lamentava la fatica dei ragazzi italiani a esprimersi oralmente e a scrivere correttamente anche alla

¹ Questo articolo è parte della ricerca svolta nell'ambito del progetto PRIN 2017 *UniverS-Ita L'italiano scritto degli studenti universitari: quadro sociolinguistico, tendenze tipologiche, implicazioni didattiche* (Settore ERC SH4, Prot. 2017 LAP429).

² Recentemente tornato alla ribalta perché uno stralcio di un'altra lettera, polemica verso un ex-ministro, scritta dal collettivo è diventata una delle tracce del tema di maturità 2023.

fine del percorso scolastico, nonché le carenze ortografiche, sintattiche e lessicali degli studenti universitari. Tale stato di cose veniva descritto come “chiaro [...] da molti anni” e i firmatari indicavano linee d’intervento volte ad aumentare il controllo degli apprendimenti e l’efficacia della didattica.

La polemica è stata ricostruita con precisione da De Santis & Fiorentino (2018) e, se osservata con gli strumenti dell’analisi del discorso, fa uso, in sostanza, di un cavallo di battaglia tipico dell’antagonismo generazionale, che si può riassumere con la frase “‘noi’ parliamo (scriviamo, conosciamo) o parlavamo la lingua meglio di ‘voi’”, finalizzato ad alimentare il panico morale, secondo il *frame* ‘(ideologie di sinistra >) decadenza della scuola > decadenza della lingua > decadenza della società’ (De Santis & Fiorentino 2018: 23-24).

Ben presto, però, studiosi e studiosi hanno sollevato il dubbio che la ‘Proposta dei Seicento’, pur offrendo una corretta fotografia del presente, valuti come precipua degli ultimi anni una situazione non certo nuova per i giovani (e i meno giovani) italiani. In un intervento pubblicato sul sito dell’Accademia della Crusca, Lorenzo Renzi (2017) auspica: “Bisognerebbe studiare fattualmente il dominio [...] di qualche aspetto della realizzazione linguistica nella scuola nel medio o lungo periodo, per vedere se davvero negli ultimi dieci, venti o cinquant’anni si sia tornati indietro, o se per caso non si sia almeno un po’ progrediti, come io sospetto”. Il presente articolo intende accogliere l’invito di Renzi e perciò passerà in rassegna, valuterà e discuterà i risultati di alcuni lavori che si sono occupati, dagli anni Settanta fin quasi a oggi, di ciò che De Mauro (1994: 29) ha chiamato *sinetica*, ossia l’“esplorazione sistematica e analitica della comprensione linguistica”. Si potrà così concludere, a ragion veduta, se le competenze lessicali dei giovani d’oggi siano regredite oppure no.

2. Alcuni studi sulla comprensione lessicale

Il campione di studi utilizzato è illustrato nella tabella seguente, nella quale sono indicati anche il grado delle scuole e gli anni di nascita delle coorti di studentesse e studenti sulle quali è stata svolta ciascuna indagine:

studio	grado scolastico	anni di nascita
Genovese (1974)	III medie e I superiori	per lo più n. 1957-58
Renzi et al. (1977)	superiori	n. 1957-63 ca
Berruto (1978)	vario	n. 1912-22 (78), n. 1945-50 (92), n. 1951-60 (90)
Sanguineti (2009)	università	per lo più n. 1982-1989
Arcangeli (2012)	università	per lo più n. 1990-1994

Tabella 1. Studi che fanno parte del campione utilizzato.

Come si vede, questi lavori toccano la *sinetica* di almeno tre generazioni differenti, almeno una delle quali educata secondo i principi elaborati dopo i cambiamenti portati dallo spartiacque, ammesso che sia stato tale, del Sessantotto. Non sono questi però i primi studi che si interessavano della comprensione dell’italiano da parte degli italiani: pionieristici sono stati i sondaggi RAI svolti tra gli anni ’60 e ’70 (cfr. Graziani 1974). Riguardo a questi, però, ci limiteremo in pratica a questa fugace menzione.

2.1 Genovese (1974)

Passiamo subito ai lavori che saranno sottoposti a più scrupolosa analisi: il primo in ordine di pubblicazione è Genovese (1974). Si tratta di un articolo che sonda “il grado di possesso [...] di alcuni termini e concetti [...] frequenti non solo nel linguaggio storico, ma anche in quello socio-politico” (p. 107) del tempo. A questo scopo l’autrice ha elaborato una prova oggettiva di profitto divisa in tre sezioni, la prima comprendente domande del tipo vero/falso, la seconda con domande a scelta multipla, la terza contenente due brani da completare. Il test di competenza lessicale è stato somministrato in totale a 226 studenti romani del primo anno di scuola superiore (125) e del terzo anno delle medie inferiori (101). Per i nostri fini è di maggiore interesse la sezione con domande a scelta multipla: la percentuale di risposte errate per ogni *item* si può vedere nella Tabella 2.

<i>item</i>	errori (%)
nazione	78,75
governo (poteri)	70,42
governo (composizione)	69,55
riforma	64,33
diritti civili	58,26
repubblica	56,51
monarchia costituzionale	54,33
popolazione	53,03
parlamento	52,90
urbanesimo	52,16
potere legislativo	48,68
suffragio per censo	46,95
rivoluzione	46,94
stato	40,46
potere dello stato	39,99
industrialesimo	33,90
suffragio universale	33,02
borghesi	24,34
partito	21,73
costituzione	21,73
monarchia assoluta	21,72
potere giudiziario	20,86

Tabella 2. Percentuali di incomprendimento degli *items* di Genovese (1974).

Le scelte disponibili per ogni elemento del questionario erano cinque, ma al riguardo va notato, con Berruto (1978: 41-42), che le definizioni proposte nel sondaggio sono spesso in stile burocratese o scolastichese e così “probabilmente provocano esse stesse problemi di decodificazione”, senza contare che talvolta risposte giuste e risposte sbagliate presentavano nella formulazione almeno parziali sovrapposizioni. Ciò potrebbe avere contribuito ad abbassare la proporzione di risposte corrette. In ogni caso, i risultati del

test sono commentati da Genovese (1974: 117) parlando di gravi carenze e incertezze sia nella comprensione sia nel corretto uso dei concetti storici e legati all'educazione civica.

2.2 Renzi et al. (1977)

Più o meno delle stesse coorti si occupa Renzi et al. (1977), contributo che amplia un lavoro del 1975. In questo caso, come sarà poi anche per alcune delle indagini seguenti, sotto osservazione è stata messa la 'lingua dei giornali'. Gli autori presentano dapprima alcuni dati relativi alla competenza degli studenti, dai quali si evince che il tipo di definizione 'a eco' (come "che cosa vuol dire *trattative*?" "Che trattano", *ivi* p. 483) e la definizione 'concreta' (*censura*: "per esempio un giornale quando scrivono cose che non va al governo, il governo proibisce di pubblicarle", p. 484) sono propri di studenti di scuola superiore provenienti dalla campagna o di bassa estrazione sociale. Si tratta pur sempre di un esercizio che non si fa praticamente mai al di fuori della scuola e – si può aggiungere – che non si discosta molto dal tipo di definizioni che si trovano su un comune vocabolario, altro strumento usuale tra le mura scolastiche, talché si potrebbe dire che anche la consultazione e la lettura di quest'ultimo possa essere un 'rito scolastico' che misura piuttosto la competenza 'dizionariale'. Quanto alla comprensione del significato, cui è dedicata la seconda parte del lavoro di Renzi e dei suoi colleghe e colleghi, è messa in rilievo, forse per la prima volta in studi di questo tipo, l'importanza del contesto per la corretta comprensione del lessico. Ad ogni buon conto, il lavoro continua (pp. 492-493) annotando che anche "in soggetti che non hanno sempre un rendimento scolastico scarso, c'è almeno qualche caso" in cui alcune delle seguenti parole o espressioni non erano conosciute: *atteggiamenti qualunquistici, avallare, compagnia multinazionale, esigenze, eterogeneo, finanziare, ipotizzare, partiti di maggioranza, reiterato, tabù*.

Anche senza spingerci a etichettare come 'facili' tutte le parole precedenti (*qualunquistico, avallare, eterogeneo, reiterato e tabù*, per non fare che qualche esempio, non rientrano nel Vocabolario di Base di De Mauro 1980: 149-172), si può concordare almeno grosso modo con la conclusione (p. 495) che parla di "mali [...] gravi" che ammorbatano la comprensione del lessico da parte degli studenti che sono stati intervistati per quest'indagine. E i problemi non attanagliano solo gli studenti: in appendice (p. 497) sono riportate le risposte relative alla comprensione di un brano di una pagina di giornale da parte di adulti (interpellati da studenti di scuola media inferiore), dalle quali risulta che solo il 26% comprendeva completamente tutte le parole, mentre per il 33% il brano era totalmente incomprensibile e parzialmente incomprensibile per il restante 44%. Quel che si osserva, dunque, non può essere semplicisticamente trattato come un peggioramento nella competenza sinetica nella nuova generazione rispetto a quella più vecchia.

2.3 Berruto (1978) e Sanguineti (2009)

Il terzo studio che prendiamo in considerazione è quello più ampio e anche quello che appare più robusto metodologicamente. L'indagine condotta da Berruto (1978: 45) ha adoperato come campione 260 "parlanti appartenenti a diversi strati della comunità sociale bergamasca", abbastanza equilibrati per quanto riguarda sia la distribuzione per sesso (134 uomini contro 126 donne), sia per quanto riguarda la distribuzione per età (cfr.

Tabella 1). Interessante, nella metodologia prescelta per questo lavoro, è la decisione, presa dal ricercatore, di evitare il cosiddetto ‘effetto da esame’, cioè quelle reazioni ansio-gene che possono manifestarsi nell’informante quando percepisce che sono saggiate le sue conoscenze. In questo esperimento si cercava piuttosto di far sentire coinvolti gli e le informanti insieme con il ricercatore in una critica comune alla cripticità e all’astrusità dei giornali, fin dalla consegna del questionario, che recava come intestazione proprio “inchiesta sul linguaggio dei *mass-media*”. Il questionario conteneva, almeno nel corpo dell’inchiesta, 28 brani contenenti termini di cui, con una griglia a scelta multipla, veniva testata la comprensione. Alcuni dei termini erano ripresi dagli studi precedenti sulla comprensione.

Ancora una volta, i risultati ottenuti da Berruto sono ritenuti “insoddisfacent[i] e preoccupant[i]” (p. 65): a fronte del 49,2% di questionari ‘buoni’, l’autore rileva la presenza di un 22,3% di questionari ‘mediocri’ e addirittura di un 28,5% di questionari ‘cattivi’. Pur se è il grado di istruzione la variabile più potente tra quelle considerate, ciò che è notevole in prospettiva storica è però che, dividendo il campione per età in ventenni, quarantenni e sessantenni, all’aumentare dell’età il numero di questionari ‘buoni’ tende a diminuire e quello dei questionari ‘cattivi’ ad aumentare, cosicché è “confermata (contrariamente a quel che si poteva immaginare, *a favore delle classi d’età giovani*) l’importanza della classe d’età” (Berruto 1978: 66, enfasi aggiunta).

Il quadro generale comunque, come già detto, non è certamente esaltante se è vero che per Berruto (1978: 148) la comprensione dell’italiano colto per il campione da lui selezionato poneva “non pochi problemi e difficoltà”.

Questo stesso test è stato ripetuto una trentina di anni dopo (cioè circa una generazione dopo) da Sanguineti (2009). Sanguineti (2009: 172), nel discutere i risultati del suo test, decreta che “[s]pesso la capacità di comprensione di chi aspira a una laurea di primo o secondo livello è inferiore a quella dei non laureati di pochi decenni fa”. Queste parole scaturiscono dalla considerazione che “complessivamente [si riscontra], nei [46] ventenni, appena il 50% di questionari ‘buoni’ e addirittura il 6,5% di ‘cattivi’ (fra i triennialisti la percentuale dei primi scende al 41,3% e quella dei secondi sale al 10,3%)” (Sanguineti 2009: 169) e che “più di una volta il grado di comprensione de[i] 49] studenti di [allora interpellati] è inferiore al cittadino medio di trent’anni fa” (Sanguineti 2009: 171). Nella tabella 3 si leggono gli *item* meno conosciuti nel 2009 rispetto al 1978 e le relative percentuali:

nel 1978	<i>non sa definire</i>	nel 2009
42,3%	‘reazionario’	69,3%
33,1%	‘stillicidio’	67,3%
16,9%	‘poligrafici’	44,6%
35,8%	‘compagnia monopolistica’	36,7%
22,3%	‘piani per carne’	34,6%
21,9%	‘sacrificare sull’altare dei profitti’	26,5%
20%	‘coadiuvante negli stati febbrili da raffreddamento’	24,4%

Tabella 3. Gli *item* meno conosciuti in Berruto (1978) e in Sanguineti (2009).

Il dato, così come presentato da Sanguineti, sembrerebbe indicare una situazione più critica di quanto realmente sia. Innanzitutto, se si confrontano i questionari degli

universitari e delle universitarie del 1978 con quelli del 2009 le differenze tra gli esiti ('buoni', 'mediocri' o 'cattivi' che siano) non sono rilevanti. Alcune formulazioni di Sanguineti, inoltre, sono caratterizzate da linguaggio chiaramente connotativo: "addirittura il 6,5% di 'cattivi'", per esempio, non significa altro che 'tre questionari su 46' (o meglio, su 49). In secondo luogo, è vero che "più di una volta", o per meglio dire sette volte in tutto, il grado di comprensione che risulta dai questionari del 2009 è inferiore a quelli del 1978, ma occorre anche ricordare che gli *items* inclusi nel questionario erano 28 e che tutte le altre volte a parte quelle sette, ovvero in media per tre *items* su quattro, la percentuale di comprensione sul totale del campione è maggiore: per esempio, per *carezza di vitamine* 'mancanza di vitamine', *ipersensibile* 'che ha una sensibilità molto sviluppata', *servofreno* 'meccanismo che equilibra la frenata e diminuisce lo sforzo al pedale' e *toghe* 'magistrati' la percentuale di risposte sbagliate nel 2009 è al 2% (cioè *una sola* risposta sbagliata per ciascuna delle voci) contro, rispettivamente, il 13,1%, il 21,5%, il 25,8% e il 12,7% del 1978. Non è tutto: degli *item* indicati nella Tabella 3, data la diversità dei campioni indagati dai due esperimenti, solo per *reazionario*, *stillicidio* e *poligrafici* si riscontra una differenza di risposte sbagliate (e, per converso, corrette) che si può considerare significativa.

Non è superfluo notare, infine, che alcune difficoltà per chi ha compilato il questionario nel 2009 potevano essere imputate vuoi all' 'effetto da esame' che nel 1978 si era cercato di evitare al massimo, ma che non può completamente dirsi fuori causa nel 2009, dal momento che la somministrazione del questionario è avvenuta proprio durante le ore di insegnamento universitario; vuoi ai materiali adoperati, rimasti identici benché fossero da intendere "come un piccolo campione del lessico col quale i parlanti bergamaschi potevano incontrarsi all'incirca nei mesi immediatamente precedenti" all'aprile 1976-gennaio 1977 (Berruto 1978: 45): un simile mazzetto di espressioni, quindi, potrebbe essere facilmente invecchiato. *Reazionario* – che resta comunque il termine meno compreso al variare degli anni di indagine – era, nel 1978, frequente e usato sia dai mass-media sia nelle assemblee di partito e sindacali, ma lo stesso Berruto (1978: 91) metteva in luce in maniera lungimirante che "evidentemente, a furia di essere usato come formula da emittenti diversi a destinatari diversi" già negli anni in cui era maggiormente nelle 'orecchie dei parlanti' aveva "perso molto in determinatezza semantica". Sulla comprensione di *stillicidio* grava forse il fatto di essere un cultismo inserito peraltro in un "inusuale [...] co-testo" (ibid.); circa *poligrafici*, il mestiere è svolto da un numero di persone che tende a diminuire con l'aumentare delle stampanti, dei plotter casalinghi e dell'editoria online in genere e questo porta con sé anche una diminuzione della frequenza d'impiego del termine, che finisce per uscire dalla competenza dei parlanti.

Tutto sommato, non sembra che il grado di comprensione di chi studia all'università oggi sia inferiore al cittadino medio o non laureato di trent'anni fa, sia perché la composizione del campione di allora conteneva proprio "una proporzione ampia di soggetti della medio-alta borghesia e con elevato grado di istruzione" (Berruto 1978: 65n), sia perché in generale gli errori (ancorché piuttosto elevati), se non sono diminuiti, sono rimasti pressoché invariati nell'arco dei trent'anni e pur sempre minori rispetto ai risultati di altre inchieste come quelle della RAI, a cui si è fatto cenno in apertura di contributo.

2.4 Arcangeli (2012)

L'ultima indagine che commenteremo ha saggiato ancora una volta le competenze degli universitari nati (quasi tutti) all'inizio o alla metà degli anni Novanta del Novecento. Arcangeli (2012) ha somministrato a 196 studenti trenta differenti parole, richiedendone uno o più sinonimi e uno o più esempi d'uso. L'esito relativo al numero e alla qualità delle risposte date per ciascuna voce è definito tanto "sconfortante" da rendere "[s]uperfluo ogni commento" (p. 38).

In effetti il numero delle risposte non date, cioè lasciate in bianco, sembra piuttosto alto (cfr. Tabella 4).

abulico 158	lungimirante 80
adepto 74	morigerato 153
affiliazione 59	mentore 49
biasimare 50	menzionare 10
caparbio 42	millantatore 116
coacervo 172	modico 59
collimare 120	nugolo 146
desueto 87	ondivago 186
esimere 126	ostico 66
fedifrago 116	pusillanime 133
giubilo 100	redimere 79
indigente 140	sagace 68
inebriante 66	smussare 30
inetto 36	tergiversare 32
intrepido 48	visibilio 109

Tabella 4. Numero di risposte non date al questionario di Arcangeli (2012: 23).

Ci si può chiedere, tuttavia, il motivo di queste risposte non date, soprattutto in considerazione del fatto che, come vedremo oltre, al netto di queste ultime, le percentuali di risposte esatte sono in genere abbastanza alte. È forse possibile che gli e le informanti si siano concentrati sulle parole di cui erano certi di saper fornire un sinonimo e un esempio giusti, tralasciando le altre e senza trovare poi il tempo di completare il test? Se fosse così, sarebbe anche utile sapere quanto tempo era concesso per la compilazione, ma – se non è una svista di chi scrive – a questo non si fa cenno in Arcangeli (2012). Né si fa cenno al modo in cui era presentato e somministrato il questionario: se si può pensare che i termini da definire ed esemplificare fossero disposti sul test nell'ordine alfabetico con cui compaiono nella Tabella 4, ai fini di una corretta valutazione del numero di risposte non date andrebbe accertato se si sia fatto qualcosa per evitare, ancora una volta, l'«effetto da esame», a cui si è evidentemente esposti quando un docente universitario di Linguistica italiana distribuisce un questionario volto senza dubbio a testare la conoscenza che l'uditorio ha di alcune parole che lui stesso definisce "disabitate" (seguendo De Santis 2011), sarebbe a dire poco adoperate perché passate di moda.

Come si sa, poi, per valutare le competenze lessicali "il richiedere definizioni non pare [...] il metodo migliore, dato che implica capacità di verbalizzazione che possono anche non coincidere affatto con le capacità di comprensione" (Berruto 1978: 26n): si potrebbe comprendere bene una parola pur senza saperne indicare un giusto sinonimo e anche

saperla usare bene nella conversazione o in un dato contesto senza saper formalizzare precisamente il suo significato. Non è nemmeno quest'ultima, del resto, la situazione degli studenti di Arcangeli: se si valutano le risposte effettivamente date, la stragrande maggioranza è corretta. Prendiamo in esame i due seguenti esempi di schede, prese da Arcangeli (2012: 24 e 30, rispettivamente). È indicata, per ogni risposta, la quantità di persone che l'ha fornita; in grassetto (aggiunto) le risposte corrette vocabolario dei sinonimi e contrari alla mano; sottolineati (da me) sinonimi o perifrasi che meriterebbero di essere riconsiderate almeno in parte; le risposte sotto (a) sono sinonimi secchi; sotto (b) si leggono le perifrasi; tra parentesi gli esempi d'uso:

adepto

a) **seguace 44; discepolo 15; membro 11, membri 1** («Gli *adepti* di una setta»); **fedele 7; addetto 6** («Lui è l'*adepto* alla manutenzione»), **adetto 2; affiliato 5**; allievo 4; alunno 4; partecipante 3; **socio 3**; adeguato 2 («Hai usato un mezzo *adepto* alla situazione»; «Mi *adepto* a ogni situazione»); prescelto 2; adatto 1; **associato 1**; cadetto 1; capace 1; componente 1; eletto 1; **iniziato 1**; novizio 1; subordinato 1;

b) **membro di una setta 2**; colui che è adeguato per una determinata situazione 1; **colui che fa parte di una cerchia ristretta di persone 1; colui che viene scelto per una determinata mansione. Molto usato nelle sette 1**; è al servizio di qualcuno 1; **è un componente di una struttura 1; membro di qualcosa 1; membro di un gruppo o una setta 1; persona facente parte di una setta 1; persone appartenenti a una setta 1**; responsabile (ruolo) 1; **seguace di una setta [sic] 1. [...]**

[74 risposte in bianco]

intrepido

a) **coraggioso 110, coraggiosa 1** («È sempre stato un ragazzo *intrepido*»); avventuroso 4; **impavido 4; spavaldo 4; temerario 3; audace 2**; scaltro 2 («L'*intrepido* Arsenio Lupin ha scassinato la banca»); valoroso 2; aitante 1; avventato 1; avventuriero 1; capace 1; complicato 1; deciso 1; determinato 1; difficile 1 («Si è sottoposto a un *intrepido* compito»); grintosa (sic) 1 («Oggi hai proprio un atteggiamento *intrepido*, che ti succede?»); impaziente 1 («Sono *intrepido* per il concerto di stanotte»); incoscente [sic] 1; strenuo 1; terrificante 1; veloce 1; virtuoso 1 («Luca è un *intrepido* lottatore»).

b) **senza paura 2**; colui che fa le cose senza pensare 1; **intrepido è una persona priva di paura 1; molto coraggioso 1**; persona che non sa aspettare 1; persona con voglia di fare 1; **pieno di coraggio 1**; qualcuno che non molla 1; **sprezzante del pericolo 1**; uno che non sa attendere 1. Altro: avere un carattere forte 1; fare qualcosa più velocemente con fretta e agitazione 1.

[48 risposte in bianco]

Circa *adepto*, ho segnato come non buone anche alcune risposte che a rigore potrebbero essere accettate, come *componente di una struttura* (p.es. massonica) o *colui che viene scelto per un determinata mansione* nelle sette. Un discorso a parte meritano forse *addetto* e *adetto*. Segnalati da Arcangeli (2012: 22) alla stregua di errori di comprensione, e il secondo addirittura come errore ortografico, queste forme sono però anche varianti attestate fra Sette e Ottocento per esprimere proprio il concetto di *adepto*, specialmente quando si parla di alchimia o massoneria, come lo stesso Arcangeli (2020: 22) ricorda e come si può verificare su un buon numero di pubblicazioni cattoliche e anticattoliche di

quegli anni.³ Certamente chi ha proposto come esempio *l'adepto alla manutenzione* sarà incorso in un malapropismo, ma forse almeno alcune delle otto risposte di questo tipo possono essere riconsiderate e giudicate non del tutto errate.

Come si può notare, il numero totale delle risposte fornite eccede sempre il numero totale dei rispondenti, perciò è evidente che qualche studente abbia dato più di una risposta per almeno alcuni *item*. In questo modo, è impossibile dire con certezza quanti abbiano effettivamente dato solo risposte giuste o solo risposte sbagliate: può esserci il caso di chi ha indicato per prima cosa un sinonimo legato al significato referenziale della parola da definire e in seguito abbia fornito un sinonimo di un significato metaforico (per fare un esempio fittizio: scrivere per *adepto* 'seguace' e poi 'allievo', dal momento che *adepto* può essere usato in ambito scolastico, e non solo, per coloro che trattano certi professori e professoresses come veri e propri guru). Come che sia, a guardare solamente le risposte date nel questionario, le corrette superano di molto, in numero, quelle sbagliate.

Delle due schede citate sopra si può ancora almeno provare a calcolare la competenza lessicale secondo i criteri usati da Sobrero & Miglietta (2012: 327-328): si assegna 0 a definizioni il cui significato è lontano dall'area del significato atteso; da 1 a 3 a definizioni che vanno dalle meno alle più soddisfacenti; 4 a definizioni sostanzialmente 'corrette' e -1 a chi ha lasciato il rigo in bianco.⁴ Le somme non corrisponderanno precisamente alla competenza di tutto il campione. Per *intrepido* il totale delle risposte darebbe 489 (questi i valori disagregati: 130 'corrette'; *avventuroso* 2 punti per 4 volte; *valoroso* 2 per 2; *avventuriero* 1 per 1; *determinato* 1 per 1; *grintosa* 1 per 1; *qualcuno che non molla* 1 per 1; *avere un carattere forte* 1 per 1; 0 per tutte le restanti definizioni; 48 risposte non date), per una media di 2,35 su 4 (se portato in decimi, il valore è 5,88). Per *adepto* il totale sarebbe 338 (anche in questo caso l'assegnazione del punteggio è molto prudente: 96 risposte 'corrette'; *adetto* 2 per 2; *novizio* 2 per 1; *colui che viene scelto per una determinata mansione. Molto usato nelle sette* 2 per 1; *componente di una struttura* 2 per 1; *adetto* 1 per 5, non si è assegnato il punto a chi ha esemplificato *adepto alla manutenzione*; *allievo* 1 per 4; *alunno* 1 per 4; *prescelto* 1 per 2; *cadetto* 1 per 1; *componente* 1 per 1; *subordinato* 1 per 1; a tutte le altre definizioni si è dato 0; 74 risposte bianche) per una media di 1,65 (4,12 in decimi).

Sarebbe lungo calcolare i punteggi della competenza lessicale per tutte e trenta le parole del questionario di Arcangeli (2012), ma la forbice dei risultati – salvo alcuni *outliers* dovuti al gran numero di risposte lasciate vuote – pare più o meno la stessa osservata da Sobrero & Miglietta (2012). Non si tratta certamente di risultati brillanti, ma tutto sommato, dato che, come detto, il tipo di test somministrato sfavoriva i rispondenti e che i punteggi assegnati alle risposte sono di manica piuttosto stretta, i risultati non paiono completamente incommensurabili con il numero questionari 'mediocri' e 'cattivi' prodotti da studenti universitari e da insegnanti con diploma dell'esperimento di Berruto (1978).

³ C'è da chiedersi se gli universitari interrogati da Arcangeli avessero davvero così tanta dimestichezza con i termini massoni o se siano invece più bravi nel consultare nascostamente il cellulare, dato che *adetto* è immediatamente indicato come variante di *adepto* nella relativa voce di Wikipedia (<https://it.wikipedia.org/wiki/Adepto>).

⁴ Si noti però che nessuno aveva annunciato agli informati di Arcangeli (2012) che lasciare il rigo in bianco avrebbe voluto dire non conoscere affatto il termine richiesto: una riga, come detto, potrebbe essere lasciata bianca per vari motivi, anche molto diversi dall'ignoranza del significato della parola. I risultati che otterremo saranno dunque giocoforza tarati verso il basso.

3. Conclusioni

Al termine di questa rassegna di cinque lavori legati alla sinetica, il quadro complessivo che si deduce non è certamente confortante. Tuttavia, difficilmente si potrebbe dire che la parabola descritta dai risultati indichi un peggioramento rispetto al passato, anzi, quando uno stesso questionario è stato riproposto a circa trent'anni di distanza (Berruto 1978 e Sanguineti 2009) i risultati temporalmente più vicini a noi sono stati sostanzialmente migliori rispetto a quelli del passato, almeno per quel che riguarda la capacità di indicare la definizione giusta tra quelle proposte.

Se quindi si è costretti ancora oggi a parlare di una comprensione del lessico da parte dei parlanti (anche ben scolarizzati) insoddisfacente, che per Berruto (1978: 65) è “indice di un disagio ‘ricettivo’ diffuso”, e se è necessario ribadire “la necessità di pensare [...] dalla scuola di base [...] all’arricchimento e alla precisione lessicale” (Sobrero 2009: 218) a partire dal vocabolario comune, non si vuole con ciò dar adito all’idea reazionaria che i giovani d’oggi sappiano l’italiano peggio rispetto al passato.⁵ Come intuito da Renzi (2017), ricordato al § 1, la competenza lessicale, pur se bassa, sembra costante e semmai un po’ in miglioramento: avrà influito su questo, sicuramente, la diffusione su tutta la Penisola dell’italiano come lingua della comunicazione spontanea di tutti i cittadini e le cittadine e come prima lingua delle nuove generazioni, a partire almeno da una cinquantina di anni fa.

Bibliografia

- Arcangeli, Massimo. 2012. *Cercasi Dante disperatamente. L’italiano alla deriva*. Roma: Carocci.
- Arcangeli, Massimo. 2020. *Senza parole*. Milano: Il Saggiatore.
- Berruto, Gaetano. 1978. *L’italiano impopolare*. Napoli: Liguori.
- De Mauro, Tullio. 1980. *Guida all’uso delle parole*. Roma: Editori Riuniti.
- De Mauro, Tullio. 1994. *Capire le parole*. Roma-Bari: Laterza.
- De Santis, Cristiana & Fiorentino, Giuliana. 2018. La carica dei 600: la campagna mediatica sul declino della lingua italiana. *Circula* 7. 2–28. <https://doi.org/10.17118/11143/14505>
- De Santis, Raffaella. 2011. *Le parole disabitate*. Torino: Aragno.
- Genovese, Lucia. 1974. Comprensione di termini e concetti storici. *Scuola e città* 25. 106–117.
- Graziani, Cesare (a cura di). 1974. *Esperienze di ricerca sulla comprensione di programmi televisivi* (Quaderni del Servizio Opinioni 24). Roma: RAI–Radiotelevisione Italiana.

⁵ In un articolo che si occupa di saggiare la conoscenza di varietà di italiano diafasicamente marcate verso l’alto, in particolare sul lessico proprio delle preghiere e dei termini liturgici della chiesa cattolica come *esuli figli di Eva, patì sotto Ponzio Pilato* ecc., Sacchini (2007: 158) ammette che “i giovani non mostrano una minore capacità di comprensione rispetto agli adulti e agli anziani” e che anzi “[c]on il crescere dell’età diminuisce la capacità di comprendere le espressioni legati alle preghiere”. Dunque anche questo lavoro, che mette in paragone la comprensione di diverse generazioni, approda alla conclusione che i termini che non sono compresi nell’attuale società non lo erano nemmeno in passato.

- Renzi, Lorenzo. 2017. *L'Accademico Lorenzo Renzi sulla "Proposta dei 600"*. (<https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/duo-accademici-commentano-la-proposta-dei-600-del-gruppo-di-firenze/6446>) (Consultato il 30.04.2023.)
- Renzi, Lorenzo & Ellero, Paola & Lo Duca, Maria G. & Moro, Giacomo & Vanelli, Laura. 1977. Limiti della comprensione della lingua dei giornali a Padova, e dintorni. In AA.VV., *L'educazione linguistica*, 80-97. Padova: CLEUP.
- Sacchini, Stella. 2007. La comprensione del linguaggio ecclesiastico alle soglie del III millennio. *Rivista Liturgica* 94(1). 155–166.
- Sanguineti, Federico. 2009. L'italiano «impopolare» (del tre più due). *Lid'O* 6. 167–173.
- Sobrero, Alberto A. 2009. L'incremento della competenza lessicale, con particolare riferimento ai linguaggi scientifici. *Italiano LinguaDue* 1(1). 211–225.
- Sobrero, Alberto A. & Miglietta, Annarita. 2012. Quando mancano le parole. (In)competenze lessicali di giovani diplomati e laureati. In Bracquenier, Christine & Begioni, Louis (dir.), *Sémantique et lexicologie des langues d'Europe : théories, méthodes, applications*, 325–340. Rennes: Presses Universitaires.

